

## NOTIZIE VARIE

### Gli Italiani negli Stati di Virginia, Carolina del Nord e Carolina del Sud

Qui appresso diamo notizia di un breve giro compiuto nel mese di febbraio u. s. dal R. Addetto per l'Emigrazione, cav. Luigi Villari, negli Stati del Sud compresi nel distretto consolare di Filadelfia.

Partito da Filadelfia il giorno 16 febbraio, ho fatto la prima sosta a Richmond, Va., dove è una colonia di circa 1000 Italiani, per la maggior parte Lucchesi, con alcuni Piemontesi e meridionali, stabiliti da anni nel paese, colle loro famiglie, e molti dei quali cittadini americani. Sono gente tranquilla che vive del lavoro, in buona armonia gli uni cogli altri. Non vi è alcun professionista italiano in Richmond; gli operai sono pochi, come pure gli emigrati di passaggio che si recano a lavorare in altre località. Vi è una società di mutuo soccorso; mancano affatto giornali.

Da Richmond mi recai a Savannah, Ga., porto importante specialmente per l'esportazione del cotone e del legname. Non vi è colonia italiana, salvo poche famiglie di pescatori; vi è però un commercio coll'Italia abbastanza rilevante su legni italiani e stranieri. Non vi è movimento di immigrazione nè dall'Italia nè da altri paesi. Anche in altre parti dello Stato vi sono pochissimi Italiani, e i vari tentativi di colonizzazione sono risultati infruttuosi. Vi è un ufficio statale di immigrazione, con a capo un certo sig. Betzmann, residente ad Albany, Ga., ma si è limitato principalmente a promuovere l'immigrazione di Americani da altri Stati dell'Unione. Ad ogni modo, il lavoro pesante, sia nelle campagne, sia nelle fabbriche, sia sulle ferrovie, è fatto quasi esclusivamente da negri.

Proseguì poi per Charleston, S. C., porto di mare in una bellissima situazione, che ha avuto importanza rilevante in passato, ma che non è oggi molto fiorente. Vi è una colonia di circa duecento Italiani, per lo più negozianti, alcuni dei quali in condizioni molto prospere. Nel resto dello Stato della Carolina del Sud vi saranno altri 200 o 300 nostri connazionali; ma il movimento immigratorio è assai scarso. Alcuni anni or sono l'Assemblea legislativa dello Stato votò un fondo per promuovere l'immigrazione, ma con la clausola restrittiva che limitava l'uso del de-

naro all'incoraggiamento della immigrazione da altre parti degli Stati Uniti, dai paesi Anglo-Sassoni e Teutonici, e dalla Francia, restando così esclusi gli immigrati dei paesi del Mediterraneo e dell'Oriente. Fu costituito un Ufficio d'immigrazione, i rappresentanti del quale si recarono in Europa per cercare d'indurre gli emigrati a recarsi nella Carolina del Sud. Da principio il movimento ebbe poco successo; ma due anni fa lo Stato stipulò un accordo con una Società di navigazione per far venire a Charleston, a spese dello Stato stesso, dei piroscafi da porti tedeschi e belgi con emigrati, da essere poi distribuiti fra le varie imprese agricole e industriali che ne avessero bisogno. I piroscafi giunsero a Charleston e gli emigrati sbarcarono, accolti con entusiasmo dalla popolazione, o almeno da quella parte di essa che desiderava servirsi della mano d'opera europea. I nuovi venuti si recarono quindi nelle piantagioni e negli opifici e si misero al lavoro. Sorse però immediatamente una questione circa la legalità dell'azione, e le Autorità federali contestarono il diritto dello Stato della Carolina del Sud di incoraggiare l'immigrazione, pagando le spese di viaggio agli immigrati; ciò fu ritenuto contrario alla legge americana sull'immigrazione. Il quesito fu sottoposto al Commissario generale dell'immigrazione, e dibattuto anche, credo, nelle Corti. Si ebbero al riguardo vari responsi e giudicati contraddittori; ma, prima che si venisse ad una decisione definitiva, la questione si risolse da sè: gli immigrati stessi, non essendo soddisfatti delle condizioni del paese e del lavoro, che risultarono diverse da quelle che erano state loro descritte dagli attivi propagandisti della Carolina del Sud, sono quasi tutti o rimpatriati o andati in altre parti d'America. La questione giuridica quindi fu lasciata cadere, e il tentativo non si rinnovò più. Anche l'ufficio statale di immigrazione ha cessato di esistere, non essendo stati più votati i fondi necessari. Nella Carolina del Sud, come del resto negli Stati del Sud in genere, la massa della popolazione è ostile all'immigrazione, specialmente a quella dei paesi del Mediterraneo e dell'Europa orientale, ed è solo un numero relativamente piccolo di capitalisti che desidera far venire operai dal di fuori. Le condizioni del suolo non sono poi così fertili da permettere la costituzione di grandi imprese agricole, e i tentativi fatti per collocare dei coloni stranieri nelle campagne non hanno avuto in genere lieto successo. Anche il R. Agente consolare in Charleston, signor Giovanni Sottile, ricco commerciante della città, cercò di stabilire una colonia di contadini italiani in una sua tenuta; ma, in parte perchè i coloni non erano persone adatte a quel genere di lavoro, in parte per altre ragioni, ha finito per abbandonare l'idea, e adesso vi rimangono solo due famiglie piemontesi, che coltivano frutta e legumi e si trovano contente. È da notare che queste famiglie erano prima in una pian-

tagione del Mississippi, dove si trovavano malissimo, erano maltrattate e soffrivano di febbre.

Da Charleston tornai nella Georgia, fermandomi ad Augusta e a Macon, per investigare un caso di emigrazione promossa artificialmente, che forma oggetto di un rapporto speciale.

Andai quindi a Wilmington, Carolina del Nord. Presso questa città una Società chiamata "Carolina Trucking Development Company", ha acquistato delle vaste estensioni di terreno, in parte boschivo e in parte coltivato, allo scopo di coltivarvi gli ortaggi e le frutta che trovano facile sbocco nelle città del Nord. La Compagnia ha dei coloni di varie nazionalità, Italiani, Americani, Inglesi, Tedeschi, Slavi, ecc., distribuiti in varie località. Gli Italiani si trovano tutti presso la stazione ferroviaria di St. Helena, a 25 miglia da Wilmington, sulla linea che va a Richmond. Sono una cinquantina di famiglie, quasi tutte della provincia di Rovigo, eccetto qualche Bellunese e Piemontese. Ad ognuna di esse viene assegnato un pezzo di terreno di circa 10 acri e una casetta in legno ben costruita. Tutte le spese di impianto sono anticipate dalla Compagnia, la quale mantiene i coloni nei primi tempi, prelevando poi una parte del raccolto, sia per rimborsarsi delle spese fatte, sia come pagamento rateale del terreno stesso, poichè dopo un certo numero di anni, che varia secondo i casi, il terreno diverrà proprietà dei coloni stessi. Colla maggioranza dei coloni non v'è ancora contratto scritto, ma il vicepresidente della Compagnia mi assicurò che fra un anno saranno fatti con tutti dei contratti regolari. Questo modo di procedere è tale che tutto dipende dalla buona fede della Compagnia, la quale desidera a poco a poco vendere tutti i suoi terreni ai coltivatori. Finora sembra che essa abbia agito in modo corretto, e i coloni italiani sono contenti e non muovono lamento di sorta. Anche il clima è buono e sano, e non vi sono stati casi di febbre malarica. La fertilità dei terreni però non sembra essere molto grande ed alcuni raccolti sono soggetti a perdite a causa dei geli tardivi in primavera. Il raccolto principale è quello delle fragole, che è anche il più sicuro; ma si coltivano pure altre frutta e legumi. I coloni hanno adesso una chiesa, ma non c'è un prete in residenza; mi si assicura che ne verrà uno fra qualche mese e che egli aprirà anche una scuola, vivo desiderio dei coloni stessi, i quali sanno tutti leggere e scrivere e vogliono che i loro figli godano dei medesimi vantaggi. Essi hanno costituito una cooperativa per le provviste di cui hanno bisogno, poichè la Compagnia fortunatamente non tiene alcuno *store* padronale.

I primi coloni furono fatti venire, sembra, per mezzo di un inviato della Compagnia recatosi espressamente in Italia quattro o cinque anni

fa; gli altri furono chiamati dai primi, eccetto alcune famiglie inviate dall'Ufficio del lavoro in Nuova York.

Nel resto della Carolina del Nord vi sono pochissimi Italiani, eccettuati alcuni gruppi di operai nei campi di lavoro lungo la costruenda linea della "South & Western Railway Company", che attraversa varie zone di questo Stato, oltre che del Tennessee, della Virginia e della Virginia Occidentale. Il numero di lavoratori ivi impiegati fu un tempo assai grande, ma ha subito varie vicissitudini e adesso è molto minore.

### Gli Italiani nel Queensland.

*Togliamo da un rapporto del R. Console in Melbourne, in data 24 aprile 1909, le seguenti notizie riguardanti gli Italiani emigrati nel Queensland.*

Il nostro Agente consolare in Brisbane ha cominciato, fin dall'anno scorso, a raccogliere informazioni intorno alle condizioni in cui vivono gl'Italiani nel Queensland.

A cagione delle grandi distanze e del fatto che i distretti dove si coltiva la canna da zucchero sono, per la maggior parte, fuori di mano, egli non riuscì, nel breve giro da lui fatto, a visitare tutti i nostri connazionali sul posto; potè tuttavia ottenere intorno ad essi qualche indicazione dai direttori di alcune di quelle aziende.

Gl'Italiani stabiliti nel Queensland giunsero colà oltre, ben inteso, a quelli che vi immigrarono individualmente, in tre gruppi, nel 1872, nel 1877 e nel 1892.

Il primo gruppo sbarcò sotto gli auspici del defunto vescovo Quinn, ed il secondo fu condotto dal signor G. Pullè, il quale è ora stabilito in Sidney. Molti individui di questi primi due gruppi erano di buona educazione, essi si dedicarono agli affari o entrarono al servizio dell'Amministrazione dello Stato.

Il terzo gruppo, il più numeroso, composto di circa 300 persone, fu indotto ad emigrare nel Queensland dal signor F. Frère, il quale è ora in viaggio d'affari a traverso gli stabilimenti settentrionali di quello Stato. Il gruppo era composto, in maggioranza, di agricoltori, minatori, tagliaboschi e braccianti, i quali tutti si stabilirono nelle regioni poco ospitali del Queensland set-

tentrionale. Alcuni di essi ebbero fortuna sulle rive dell'Herbert e di altri corsi d'acqua; ed il signor Frère assicura che parecchi sono creati eccellenti posizioni. È a cognizione del R. Agente consolare che molti hanno mandato denaro in Italia per far venire amici e parenti. Egli stesso fu in contatto, nei distretti del Nord, con vari minatori, addetti alle miniere di stagno presso Irvinebank, e con tagliaboschi stabiliti nelle vicinanze di Charters Towers. Alcuni di questi ultimi guadagnano da 62.50 a 100 lire italiane per settimana, ma la maggior parte di essi non si trova in buone condizioni. Alcuni fanno anche i carbonai.

Meglio stanno i minatori, e si ha notizia di una buona miniera di stagno posseduta da tre Italiani.

I giudizi che degli Italiani danno i direttori preposti alle imprese sono piuttosto favorevoli.

Il signor I. H. Reed, direttore dello zuccherificio di Hambleton, scrive: "V'è, in questo vasto distretto, un buon numero di Italiani dediti a diverse occupazioni, e, per quanto io ne so, sono considerati tra i migliori membri della comunità".

Uno dei coltivatori di canna da zucchero li considera "come buoni lavoratori, molto industriosi ed ingegnosi".

Il direttore dello zuccherificio di Macknade parla di 104 Italiani, la più parte coltivatori di canna da zucchero. Sei di essi possiedono, per proprio conto, 751 acri di terreno. I primi guadagnano da 25 a 42 scellini per settimana, oltre il vitto e l'alloggio. I tagliatori di canna, che lavorano a cottimo, guadagnano circa 112 franchi per settimana; i cottimisti in altri lavori 62 franchi e mezzo per settimana.

A suo giudizio sono buoni lavoratori; tali sono anche i coltivatori di canna da zucchero, benchè poco economi.

Gl'Italiani di cui parla il direttore di questo zuccherificio, provengono dal Piemonte, dalla Lombardia e dalle altre provincie dell'Italia settentrionale. A suo avviso, gl'Italiani del Mezzogiorno si mostrarono poco adatti ai lavori agricoli.